



Rassegna stampa

Mercoledì 4 ottobre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

# Meloni sulla Sanità: «Le risorse sono poche bisogna usarle meglio»

► Il premier: «Non basta spendere di più, se i fondi sono impiegati in modo inefficiente» ► La richiesta di Zaia: «Trattenere i medici over 70 che oggi vanno a fare i gettonisti»

## LA GIORNATA

ROMA Da una parte il nodo delle risorse, che sono «poche», mentre gli interventi da portare avanti sono «tanti». Dall'altra, un impegno: «Garantire il diritto alla salute a tutti i cittadini». A cominciare da due obiettivi: abbattere le liste d'attesa e potenziare i fondi per il personale sanitario. Giorgia Meloni non lo nasconde: far quadrare i conti, nella prossima manovra, non sarà facile. Ma lavorare per una sanità «efficiente ed efficace», assicura la premier, è una delle priorità del governo. E non è un caso se la platea a cui il capo del governo sceglie di lanciare il messaggio è quella dei presidenti delle Regioni e delle province autonome, riuniti a Torino per la convention "l'Italia delle Regioni". È ai governatori, del resto, che anche il Capo dello Stato si era rivolto due giorni fa, sostenendo la necessità di «difendere e adeguare» il sistema sanitario pubblico. Un appello che Meloni non lascia cadere nel vuoto. Anche se, incalza la premier, il punto non è solo «quanto spendere, ma spendere «meglio»».

## DISCUSSIONE MIOPE

Se una «sanità efficiente ed efficace è obiettivo di tutti», comincia Meloni, «sarebbe miope concentrare tutta la discussione sull'aumento o meno delle risorse». Piuttosto, osserva la premier, «dobbiamo avere un approccio diverso, più profondo, provare a concentrarci su come le risorse vengono spese. Non basta spendere di più, se poi quelle risorse vengono utilizzate in modo

inefficiente». Serve una revisione completa della spesa, insomma. Con un paio di capisaldi ai quali il governo non intende rinunciare. Il primo, avverte Meloni, è il «potenziamento delle risorse per il personale medico sanitario». Obiettivo su cui insiste anche il titolare della Salute Orazio Schillaci, per far fronte alla crescente carenza di medici in particolare nel pronto soccorso. E poi serve «un intervento deciso per abbattere le liste d'attesa: un

impegno che ci siamo presi in prima persona – sottolinea Meloni – e che voglio ribadire».

Certo, è una maratona quella che corre l'esecutivo, non i cento metri. «Il vantaggio – continua la premier – è che abbiamo davanti un orizzonte di legislatura: in quell'orizzonte si possono cadenzare gli interventi». Non «tutto e subito», dunque: le «poche» risorse a disposizione non lo permetterebbero. Piuttosto ciò che serve è «una strategia» di ampio respiro. Con la quale si possa superare l'ostacolo dei «margini di manovra limitati».

Che tali sono, affonda la premier, «anche a causa dell'eredità che si raccoglie da una politica che a volte ha preferito le scelte più facili a quelle più ragionate». Il riferimento, neanche troppo velato, è al Superbonus varato dal governo di Giuseppe Conte, principale responsabile – secondo l'attuale esecutivo – delle ristrettezze odierne. Ciononostante, l'obiettivo del governo resta «la sostenibilità del servizio sanitario nazionale»: consapevoli, aggiunge Meloni, «che ci muoviamo in un contesto molto complesso e caratterizzato da elementi che rendono la materia sempre più difficile: dall'aumento dell'aspettativa di

vita alle cure mediche sempre più costose».

## LE DIFFICOLTÀ

Difficoltà ben note ai governatori in platea. «In Italia – comincia il veneto Luca Zaia – mancano almeno 50mila medici, di cui 3.500 in Veneto. La vera emergenza è quella di trovare nuovi medici, perché le liste d'attesa sono il problema principale dei cittadini: non è normale che chi va in pensione a 70 anni possa lavorare solo nel privato, e magari rientrare nel pubblico dalla finestra facendo il gettonista». Meglio «trattenerli nel pubblico».

Mentre sia il dem Eugenio Giani, presidente della Toscana, che il governatore del Friuli Massimiliano Fedriga della Lega insistono nel chiedere investimenti su «assistenza domiciliare, telemedicina e case di comunità», ma anche per dare attuazione alla riforma della medicina territoriale e «valorizzare le professioni sanitarie». Più duro l'emiliano Stefano Bonaccini: «Questo governo ha riportato al 6,5% il rapporto fra spesa sanitaria e pil, tra due anni arriveremo al 6 e saremo fa-



Peso:57%

nalino di coda dell'Ue».

Critiche non dissimili da quelle delle opposizioni. Elly Schlein va all'attacco: «Giorgia Meloni continua a prendere in giro le persone – le parole della leader del Pd – Dire che la sanità è una priorità ma che l'impegno non si misura sui soldi a disposizione è la beffa dopo il danno. Il governo investa i fondi necessari». E se Carlo Calenda ribadisce la proposta di Azione di destinare subito dieci miliardi extra sulla tutela della Salute, Giuseppe Conte sfodera gli artigli: «Meloni è miope sui problemi che affliggono i cittadini – commenta – Il suo è uno schiaffo al sacrificio di tanti medici

e sanitari durante la pandemia». Plaude all'intervento della premier, invece, il presidente delle Federazioni degli ordini dei medici Filippo Anelli: «Parole importanti, quelle del presidente del Consiglio, che testimoniano l'impegno del governo a sostenere il Servizio sanitario nazionale, per garantire a tutti il diritto alla salute».

**Andrea Bulleri**

**L'AFFONDO DI SCHLEIN:  
«LA PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO  
PRENDE IN GIRO  
LE PERSONE. UNA BEFFA  
I TAGLI SULLA SALUTE»**

## Morti sul lavoro, Mattarella in campo incontro con i sindacati: “Una ferita”

Il presidente ha ricevuto i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil. A settembre la lettera al Quirinale dopo la strage di Brandizzo. Presentato il patto per la sicurezza sul quale il governo non ha risposto. Ma sul comunicato finale i leader si dividono

**ROMA** – Un incontro di quaranta minuti per parlare della sicurezza sul lavoro. Da una parte il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Dall'altra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil: Maurizio Landini, Luigi Sbarra, Pierpaolo Bombardieri. I leader dei sindacati avevano scritto a Mattarella il 13 settembre, chiedendo un incontro «per condividere le preoccupazioni» e «illustrare le proposte». E il presidente li ha ricevuti ieri al Quirinale, per ribadire che «lavorare non è morire» e «quello che stiamo facendo non è abbastanza».

L'aveva scritto il 12 settembre, il giorno prima della lettera dei sindacati, alla ministra del Lavoro Marina Calderone che quel giorno inaugurava il corso di formazione per 800 ispettori tecnici. Ministra convocata al Colle una settimana prima, a pochi giorni dalla tragedia di Brandizzo che ha sconvolto l'Italia: cinque operai morti di notte, il 30 agosto, travolti da un treno mentre sostituivano un pezzo di binari.

Da allora, mentre l'emozione scemava, la triste contabilità dei morti sul lavoro cresceva, inesorabile. Ormai sono tre al giorno in media, 80 al mese, mille all'anno. «Una ferita sociale lancinante, tragedie intollerabili che devono trovare una fine», ha ripetuto tante e troppe volte il presidente Mattarella in questi anni, nel discorso di Ca-

podanno, il Primo Maggio, in ogni occasione utile. «Le morti sul lavoro feriscono il nostro animo. Feriscono le persone nel valore massimo dell'esistenza, il diritto alla vita. Feriscono le famiglie. Feriscono la società nella sua interezza. Non è tollerabile».

Parole ribadite ieri ai sindacati che non hanno nascosto al presidente la «gratitudine» per l'attenzione costante al tema, i ripetuti appelli, le sollecitazioni a «contrastare una deriva che causa troppe vittime». Gli hanno anche consegnato la piattaforma unitaria, il “Patto per la salute e la sicurezza sul lavoro” già presentato alle istituzioni di tutti i livelli, nazionale e regionale, a partire da Palazzo Chigi senza però mai ricevere risposte. Lo fanno capire soprattutto i leader della Cgil e Uil, al termine dell'incontro. In modo separato, come separati sono stati i tre comunicati finali. I segretari di Cgil, Cisl e Uil concordano, ci mancherebbe, sulla drammaticità della situazione e sull'urgenza di interventi concreti. Chiedono di rafforzare ispezioni e ispettori, inasprire controlli e sanzioni, investire su formazione e prevenzione. Ma poi non riescono a scriverlo in uno stesso comunicato.

Landini e Bombardieri assegnano una parte delle responsabilità anche al governo Meloni che ha peggiorato una situazione già critica di suo, liberalizzando i subappalti a cascata e spingendo voucher e contratti a termine, sinonimo spesso di lavoro mal pagato e po-

co o per nulla formato sulle norme a tutela della salute e sicurezza.

Il segretario della Cisl Luigi Sbarra – che definisce l'incontro con Mattarella come «di assoluto valore, importante e significativo» –

preferisce invece non puntare il dito su questo esecutivo, ma distribuire le colpe un po' a tutti. Parla di «assenza, perdurante da molti anni, di azioni concrete da parte delle istituzioni e delle associazioni di imprese». Della «volontà di ridurre i sistemi di sicurezza per accelerare i tempi e risparmiare sul lavoro, anche attraverso gli appalti con il massimo ribasso».

Non è la prima volta che la Cisl si smarca da Cgil e Uil. Potrebbe succedere ancora, se l'ipotesi di sciopero generale tornerà sul tavolo.

– V.CO.

Brandizzo, l'operaio che è morto



# Campi Flegrei, ansia infinita “La terra continua a tremare viviamo con i vestiti in auto”

di Dario Del Porto

**POZZUOLI** – Quando vivi seduto sul vulcano i segnali sono importanti. «Avevamo capito già dalla mattina che ci sarebbe stato il terremoto. Come abbiamo fatto? Guardando la Solfatara: se non esce il fumo, significa che sta per arrivare la scossa», dicono Diego e Raffaele, 13 anni ciascuno. Avevano ragione, perché la terra ha tremato ancora, ai Campi Flegrei, e davanti alla loro casa, in via Pisciarelli, quartiere Agnano, al confine tra Napoli e Pozzuoli, proprio nel cuore della caldera, sono venuti giù calcinacci da un muro. Armando Cozzuto, psicologo di 46 anni, che vive con moglie e due bambini sul lungomare Pertini, ha imparato a riconoscere «un sibilo di sottofondo, un suono sordo, inconfondibile, che anticipa la scossa. In quel momento ci spostiamo in una zona dell'appartamento dove c'è un architrave che possa proteggerci in caso di crollo».

La vita non è più come prima, nell'area che aveva già conosciuto il bradisismo e ora deve affrontare il terremoto infinito. Racconta Giulio Martusciello, 77 anni, pensionato dei Beni culturali: «Quello che stiamo passando non si può descrivere. Le scosse sono sempre più forti e frequenti. La scorsa notte ho temuto che la casa mi crollasse addosso». Simona Tasserì, madre di un bimbo di 6 anni, da 22 vive ai piedi dei Campi Flegrei e da più di mese, sottolinea, «abbiamo le valigie già pronte in macchina. Non si dorme la notte, né il pomeriggio. Non si riposa mai. Mio figlio è spaventato e non sappiamo che fine faremo». Accanto a lei, Antonella Zaccone annuisce: «C'è una borsa preparata in ogni auto parcheggiata». Lello, infatti, sta preparando la sua «per quando farà buio», dice. Concetta Mezzo, 77 an-

ni, viveva in via Pisciarelli anche durante il bradisismo del 1984: «Fummo evacuati e trasferiti in albergo a Sorrento. Poi siamo tornati. Ho paura, certo. Ma se arriva la scossa, non posso uscire: ho una figlia disabile, abito al terzo piano senza ascensore. Abbiamo il macchinario per far scendere la carrozzina, però serve tempo e il terremoto non ce ne lascia abbastanza». Giovanna Onorato, marito operaio e una bimba di 11 mesi, ha preso l'abitudine di «dormire vestita sul divano. Stiamo attraversando un incubo. All'improvviso devi prendere le borse, scappare e trascorrere la notte in auto».

Convivere con la terra che trema di continuo è dura. «È aumentato il consumo di ansiolitici, molti si rivolgono al medico perché hanno difficoltà nel prendere sonno», confermano nella farmacia di via Pisciarelli. Ci si mettono pure le fake news, come quella circolata ieri che annunciava un falsissimo piano di evacuazione di Torre del Greco.

Cozzuto, che è presidente dell'Ordine regionale degli psicologi della Campania, spiega: «Questo periodo ricorda molto da vicino la fase emergenziale del Covid. Si avverte un senso di indeterminazione, non sappiamo quando né cosa potrà accadere. È una sensazione che può dare origine a stati d'ansia ed esacerbare situazioni di disagio preesistenti». Il Comune di Pozzuoli ha stretto un accordo con gli psicologi per aiutare la popolazione ad affrontare il momento.

I bambini sono come sempre quelli più esposti. «Ma il sostegno ai più piccoli passa attraverso il sostegno alle famiglie. Se abbiamo a cuore le foglie dell'albero, dobbiamo oc-

cuparci innanzitutto delle radici» ricorda Cozzuto. Al centro c'è la scuola. «I miei figli, solo la settimana scorsa, sono stati evacuati due volte. Gli insegnanti, che già devono farsi carico di un compito estremamente gravoso, li accompagnano fuori in attesa delle verifiche. Protezione civile, polizia municipale e Comune si attivano subito, ma gli scolari devono aspettare che vengano completati i controlli. Questa modalità prevede che i genitori raggiungano a loro volta l'istituto, con tutto ciò che implica: sei al lavoro, devi precipitarti a scuola e aspettare, cercando di non farti vedere dai figli perché altrimenti, se arriva il via libera, diventa complicato farli rientrare in classe. Tutto questo, inevitabilmente, ha un impatto sulla salute emotiva e psicologica di bambini, adolescenti, genitori e insegnanti».

Adesso sono molti quelli che si chiedono se sia arrivato il momento di andare via. «Già oggi vado a cercare casa in centro a Napoli», afferma Giulio Martusciello. «Certo che ci penso – argomenta Gianni Ciotola, che lavora in un pub – soprattutto per i miei figli. Ma qui abbiamo il lavoro e tutto il resto, come si fa?». Anche lo psicologo Cozzuto si interroga: «È un periodo critico proprio perché si cominciano a mettere in discussione scelte importanti, come il luogo dove si è scelto di andare ad abitare». Se ne parla anche in chiesa, come evidenzia padre Alfredo Consorte, vicario del santuario di San Gennaro alla Solfatara: «La popolazione è abituata al bradis-

ismo, ma gli eventi sono aumentati di frequenza e di livello, generando uno stato di ansia molto forte. Non è facile, per chi ha affetti, interessi, casa e lavoro, lasciare tutto e andare via. Ma la gente comincia a pensarci».

Proprio ieri, alle 11.30, nel santuario di San Gennaro, padre Alfredo ha celebrato un matrimonio. Annalisa, la sposa, sorride raggianti abbracciata al papà, che assicura:

«Non mi ha sfiorato neanche per un minuto l'idea di rinviare le nozze di mia figlia. Sono di Pozzuoli, siamo abituati a questi sussulti della terra. La vita deve continuare». Padre Alfredo è d'accordo: «Sì, dobbiamo andare avanti. Naturalmente, adottiamo le nostre precauzioni: celebriamo la messa con le porte aperte, così i fedeli si sentono più sicuri».



Il commento

# Salute, tagliare non si può

di Daniela Minerva

Come si fa a curare gli italiani senza soldi? Con una popolazione sempre più vecchia e, di necessità, acciaccata. Con un'aspettativa di salute continuamente alimentata da nuove cure, nuove chirurgie, nuovi test diagnostici, nuove strategie di prevenzione, di certo non a costo zero: come si fa a reggere un servizio universale depauperato per anni? Non si può. Checché ne dica la presidente del Consiglio Giorgia Meloni: senza fondi non si eroga salute. È una verità urticante, che il rapporto dell'Associazione Gimbe rilasciato in queste ore squaderna con la lucidità dei numeri. La percentuale sul Pil di denaro pubblico che serve a garantire la salute degli italiani cala dal 6,6 del 2023 al 6,2 nel 2024 e 2025, e ancora calerà al 6,1 nel 2026 quando, ammonisce il Gimbe, potremo suonare il De Profundis per il nostro servizio sanitario nazionale. Lo stesso istituto che è stato tra i migliori al mondo fino a pochi anni fa, eroicamente al di sopra del ranking dei servizi di Paesi coi quali ci piace confrontarci, e che investono in sanità ben più di noi: la media Ocse è del 7,1%, in Germania si investe il 10,9 e in Francia il 10, tanto per dire (sono dati del 2022). La conseguenza di un continuo depotenziamento di ospedali, Asl e medicina di base è l'odiosa discriminazione tra gli italiani che possono permettersi di rivolgersi a ospedali, ambulatori e medici a pagamento (secondo l'Istat nel 2022, il 42 per cento della popolazione) e coloro i quali semplicemente devono rinunciare alle cure (secondo le stime Istat, nel 2022 sono stati quattro milioni e mezzo). Un fatto non solo urticante, ma anche anticostituzionale visto che l'articolo 32 recita che "la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti". Per questo i legislatori nel 1978 hanno disegnato il Servizio sanitario nazionale, con l'obiettivo strettamente mirato sulla universalità. Obiettivo che si è perso negli anni e con il

governo Meloni è stato definitivamente archiviato. Senza soldi non si curano gli italiani. E senza medici men che meno. Ma ne mancano, a oggi, 30 mila a cui si aggiungono circa 2.000 dottori di base, oltre a 250 mila infermieri. Servirebbero 30 miliardi per assicurare i sanitari di cui il Paese ha bisogno. Il ministro della Salute, Orazio Schillaci, ne ha chiesti 4 per l'intero servizio, se gli va bene gliene danno 2,5. Questo balletto macabro di tagli e tagli ha delle conseguenze molto precise, e forse non ignorate dal governo. Non c'è dubbio che la salute degli italiani sia un grande affare. Che chiunque abbia qualche euro nel portafoglio sarebbe pronto a rinunciare quasi a tutto per la cura giusta, il test adeguato, la diagnosi che può salvargli la vita. E lo farà, perché a pagamento si fa tutto, e rapidamente. A volte bene, a volte no. Perché un'altra intenzione dei legislatori del '78 è stata quella di avere cure ben orchestrate ovunque e per tutti; insomma, la soglia della qualità delle prestazioni era fissata in alto. E in alto è restata per decenni. Fino a che qualcuno si è fatto venire l'idea che sulla sanità si potesse guadagnare, anche all'interno del servizio pubblico. I luoghi di cura sono diventati "aziende", i medici hanno potuto fare due agende di appuntamenti, una per chi poteva pagare e un'altra per i poveracci. Così l'inqiuità è stata introdotta nel Servizio. E il passo a pensare che il grande e benemerito ospedale, con una storia e una missione di assistenza secolari, con una reputazione scientifica eccellente fosse uguale a una qualunque Villa... (non facciamo nomi), è stato breve. È stato un virus letale che ha lavorato per decenni. Fino a farci leggere oggi quel che scrive il Gimbe. Intendiamoci: spesso, e spessissimo, nel servizio pubblico si fa pessima sanità, ma di certo la qualità è peggiorata col calo dei fondi ed è crollata in regioni che non hanno saputo/voluto tenere in piedi bene le cose privilegiando speculazioni e interessi diversi. Intendiamoci, la sanità privata è indispensabile, quando convenzionata e frutto di un rapporto virtuoso tra le istituzioni e gli imprenditori. Spesso è eccellente. La sanità privata è impresa utile all'intero sistema. Non è il virus. Il virus è l'idea che si possa curare una persona senza spendere soldi, tanti soldi. Il servizio sanitario nazionale è uno straordinario istituto di solidarietà pubblica. Reso forte e scientificamente competitivo dai cervelli dei nostri medici migliori che continuano, in massima parte a preferirlo; finora.



# Albergo dei poveri sempre più polo culturale ospiterà la casa delle tecnologie emergenti

«Infiniti Mondi» a Palazzo Fuga grazie a un finanziamento di 15 milioni del ministero delle Imprese e del Made in Italy  
Comune capofila del progetto con università e aziende: previsti 5 laboratori per fare incontrare startup e innovazione

Palazzo Fuga ospiterà una nuova area del Museo archeologico nazionale di Napoli, una sezione della Biblioteca nazionale e sarà anche la casa delle tecnologie emergenti «Infiniti mondi». Tutto nell'Albergo dei poveri che, come ribadisce il sindaco Gaetano Manfredi «diventerà il polo culturale della città perché come Comune abbiamo vinto un bando sul tema dell'applicazione delle nuove tecnologie nei settori della creatività e dell'arte». Via libera quindi a «Infiniti mondi» che nasce con l'obiettivo di fare incontrare imprese, innovazione e sviluppo di nuove professionalità. Obiettivo è far nascere nuove startup capaci di affermarsi sul mercato. Il progetto durerà due anni e sarà finanziato con un budget di 15 milioni dal ministero delle Imprese e del Made in Italy nell'ambito del bando «Casa delle tecnologie emergenti per il supporto alle tecnologie 5g».

«È un'operazione che facciamo con università e aziende nell'ambito di una rete nazionale perché un progetto gemello è stato presentato dal Comune di Bologna», sottolinea il sindaco.

Per il progetto della «Cte» il Comune è capofila di un partenariato che comprende le università Federico II e L'Orientale, l'Accademia di belle arti, i cui giovani designer hanno realizzato il logo, il centro d'innovazione digitale Cefriel del Politecnico di Milano, i centri di ricerca e innovazione MedITech 4.0, Cnr, istituto di Scienze del patrimonio culturale e Cerict scari, e imprese come Tim, Spicy e One More Pictures.

«Il nome Infiniti Mondi prende ispirazione dalla figura di Giorda-



▲ Piazza Carlo III  
L'Albergo dei poveri

**Angelo Giuliana:**  
“Il progetto vuole avere un impatto sulla città coniugando tecnologie, industria culturale e creativa”

no Bruno, innovatore della filosofia rinascimentale e visionario della modernità - si legge nella nota diffusa ieri in sala giunta - l'hub sarà un luogo di integrazione tra arte, scienza e tecnologia, motore propulsivo di innovazione tecnologica, professionale, culturale e sociale, aperto alla città, di crescita per le imprese e il territorio». Previsti cinque laboratori avanzati, dotati, così è annunciato, delle più evolute strumentazioni tecnologiche e di connettività, in cui si declinano le attività del progetto: Metaverso, Web 3.0, Gaming, Storytelling digitale, Quantum Computing e 5G, attivi nell'Albergo dei Poveri, a cui si aggiunge l'ex scuo-

la «Giotto-Monti» a San Giovanni a Teduccio.

«È un progetto molto sfidante - afferma Angelo Giuliana, direttore generale del centro di competenza Meditech 4.0 - perché vuole avere un impatto sulla città coniugando tecnologie, industria culturale e creativa. Il partenariato è costituito sia da competenze universitarie che da competenze di mercato. Con i cinque laboratori che saranno attivi ci occuperemo di formazione con l'obiettivo di creare una skilling e reskilling (riqualificazione) delle forze lavorative sul tema delle tecnologie che oggi sono poco presenti in Italia».

L'idea è di trasformare l'hub in

un luogo di integrazione tra arte, scienza e tecnologia, aperto alla città che dia la possibilità di crescita per le imprese, ma anche sul tessuto sociale, grazie ai diversi momenti di incontro previsti con la città. E come primo esempio viene indicato il Metalab, «spazio dedicato alla collaborazione tra artisti, scienziati e tecnologi in cui sperimentare nuove forme di comunicazione culturale e produzione di conoscenza, che vedrà ospiti esperti nazionali e internazionali

**Manfredi: «Il Comune ha vinto un bando sull'applicazione delle nuove tecnologie per la creatività e l'arte»**

a Foqus - Fondazione ai Quartieri spagnoli il 20 ottobre». Sabina Strazzullo, responsabile affari istituzionali nazionali e locali Tim, annuncia che «in qualità di abilitatore tecnologico realizzeremo un'infrastruttura di rete 5G indoor privata che sarà il motore della Casa delle tecnologie emergenti. Il 5G è una tecnologia abilitante rivolta a imprese, pubbliche amministrazioni, ospedali e scuole e per tutti quegli ambiti digitali che richiedono bassa latenza, alta velocità di trasmissione dei dati e integrazione di un numero elevato di dispositivi».

— a.dicost.

© RIPRODUZIONE RISERVATA